

- Io sono nata il 18. agosto del 1926, quindi in piena era fascista, proprio l'anno delle leggi speciali, mio padre è morto nel '31, io avevo quattro anni e mezzo, quasi cinque e mia madre poi ha avuto mio fratello dopo tre mesi che è morto mio padre e siamo cresciuti con la mamma, avevamo un negozietto di vini all'antica tipo "Osteria della Dorina", qui a Certosa. E con noi è venuta ad abitare una mia zia che era la sorella più anziana di mia mamma e anziché padre e madre avevamo due mamme, non si è più sposata ed è stata sempre noi; noi siamo cresciuti così, con una gran miseria, non ho vergogna a dirlo, quando dovevano comperarci un paio di scarpe facevano la riunione di famiglia: "Possiamo comprare... eh no, bisogna aspettare ancora un po'", metterci una pezza sopra e andare avanti, era quella la situazione. Poi andammo a scuola, abbiamo fatto le elementari eccetera, finito io ha cominciato mio fratello perché c'erano i cinque anni di diversità; poi avrei voluto studiare, tutti dicevano: "Sarebbe bene che studiasse" perché allora preparavano per andare al Ginnasio, c'era un esame particolare, ma mia mamma poverina non aveva i soldi e a quei tempi dicevano: "E' meglio aspettare, semmai facciamo studiare il figlio, a lei magari diamo un mestiere...", cucire, ricamare e quelle cose lì. E infatti mi ha fatto fare i corsi professionali, questa è stata la mia prima infanzia.

- Quindi lei quando è venuta in contatto con la vita antifascista?

- Quando ero piccola, vivendo sempre giù in osteria, bar, c'erano tante persone che bisbigliavano e io curiosa di natura: "Mamma cosa dicono quelli lì?" e lei "Zitta, sono cose da grandi", sa avevano paura a dire queste cose, poi ero una bambina... io non riuscivo a capire, però sentivo che c'era qualcosa che non... che era diverso. Poi quando siamo arrivati vicino alla guerra nel '39 io avevo tredici anni e si cominciava già a capire qualcosa a quell'età, poi con tutte quelle cose brutte... e mia mamma la vedevo ansiosa poverina, lei aveva già passato la guerra del '15/'18, era stata negli stabilimenti perché tutti gli uomini erano a combattere e hanno preso le donne a lavorare e quindi lei sapeva già cosa poteva essere e la vedevo che era agitata, diceva: "Speriamo che non succeda, speriamo che non succeda", e io le chiedevo: "Mamma ma cosa vuol dire questo?"; io a quei tempi a tredici anni non sapevo nemmeno che esistessero le democrazie, ero nata lì in questo regime e pensavo che tutto il mondo fosse così, capisce? E quando sentivo dire: "In Inghilterra sì che c'è il re, però c'è una democrazia parlamentare...", "Cosa sarà? Ma mamma cosa vuol dire così, perché dicono che c'è la repubblica, cosa vuole dire?", "Lascia perdere figlia cara, poi te lo spiegherò quando sarai un pochino più grande, perché intanto adesso...". Mia mamma aveva già fatto i movimenti socialisti di quei tempi, sapeva già un po' e aveva paura a parlare con me, diceva: "Magari poi va in giro e racconta..." e non c'era mica da scherzare a quei tempi. Poi l'anno dopo è scoppiata la guerra anche per noi e io ho visto mia madre disperata; eravamo sulla porta del negozio, era il dieci giugno, non lo dimenticherò mai più quel giorno: "O figlia cara cosa stiamo passando, a cosa andiamo incontro?", "Ma mamma ma cosa c'è?" e si è messa a piangere e io si figuri, mi sono messa a piangere anch'io a vedere piangere mia madre... "Non puoi

immaginare a cosa andremo incontro" e io ho detto: "Ma cosa c'è?" "Non vedi, non senti? E' scoppiata la guerra, chiameranno tutti i nostri ragazzi" e io sono rimasta molto male e poi vedevo tutti gli uomini dell'osteria: "Hai visto cosa succede? Questi bastardi ci portano alla rovina" e poi "Sst" tutto assieme quando entrava qualcuno ; "Ma perché parlano così?" e avanti così. Poi fame, bombardamenti e tutti i disastri che sono successi e quella è storia e si sa, e la fame non le dico la fame, quello che ho sofferto io difame perché io ero una mangiona, non di leccornir, di pane, di pasta, mi mancava, eppure non c'era niente da fare, non ce n'era. E poi siamo arrivati ai primi mesi del '43: la gente cominciava quasi a parlare, le batzellette, un po' di cose e nel marzo i famosi scioperi e allora ho detto: "Mamma senti adesso mi devi spiegare qualcosa, cosa vuol dire sciopero? Perché fanno sciopero, cosa significa che non vanno a lavorare, perché?" e mia madre: "Senti figliola, ma rtu mi devi giurare proprio che non parli con nessuno, nemmeno con le amiche né coi clienti, hai capito? Ti spiego e poi stai calma" e mi ha cominciato a spiegare.

- Quindi aveva sedici anni

- Nel '43 avevo sedici anni. E allora mi ha spiegato cosa sono state le battaglie, tutte queste cose, perché facevano sciopero quando ci sono stati i grandi scioperi del '43 e allora mi ha aperto gli occhi. Guardi io da così ho fatto così, mi sono sentita vecchia, sono maturata in quel tempo, ho capito la responsabilità di questa gente, tutte queste cose e allora... Poi vedevo che spariva ogni tanto qualcuno, lo portavano via, poi arrivava, poi veniva qualche gerarca fascista, non si vedevano più in giro poi ritornavano, li portavano in galera e allora mia mamma mi ha spiegato tutto e finalmente... "Sì ma adesso guarda che hai una responsabilità, stai zitta eh", "Ma tu stai tranquilla, son mica scema...". Poi quando è arrivato il 25 luglio me lo son goduto anch'io capisce? Perché sapevo cosa significava, poi l'8 settembre e poi mia mamma vedeva i ragazzi che scappavano e tutto quel poco che era rimasto del mio povero papà l'ha dato ai ragazzi che scappavano: a chia ha dato un paio di pantaloni, a chi ha dato una camicia, a chi ha dato una giacca... insomma ha aiutato, "Tanto qui ormai è così e...", li aveva tenuti per il mio fratellino perché diceva: "Se non posso comprarli da questi faccio dei pezzi piccoli", li ha dati ai soldati che scappavano. Poi io vedevo dei movimenti in giro così fra ragazzi e ragazze che parlottavano e io capivo che c'era qualcosa di diverso e ho cominciato a conoscerli nell'inverno poi piano piano facevamo calze, maglie, sciarpe per questi ragazzi che scappavano che non volevano più fare il militare col fascismo. Di lì è cominciata la mia resistenza, facendo maglie, mi ricordo che andavo in galleria con la scusa di scappare per la paura e qui ci andavamo a fare i nostri traffici; poi durante l'inverno siamo entrati proprio nell'organizzazione e mi han detto: "senti, visto che tu sei così attiva e sei una ragazza, sei giovane, però sei giudiziosa... stai zitta che è una cosa clandestina e aiutiamo veramente, ci mettiamo un po' tutti insieme quelli che siamo qui..." e abbiamo fatto un nostro gruppo di ragazzi

- Ragazzi e ragazze?

- Noi eravamo un gruppo di ragazze che lavoravamo per i ragazzi, poi però hanno cominciato a venire anche gli altri, i ragazzi proprio comandanti a inquadrarci e abbiamo fatto parte della